

POLITICA E INFORMAZIONE



Beppe Grillo durante un comizio elettorale in Sardegna FOTO ANSA

Diocesi contro don Tonino E Grillo fa il «clericale»

● La curia di Alghero in una nota stampa: «Fuori luogo» l'intervento del sacerdote che era salito sul palco per strigliare il comico ● Il comunicato finisce subito sul blog del leader dei Cinque stelle

TOMMASO LABATE

A volerci scherzare su, si potrebbe ragionevolmente sostenere che mentre in Vaticano volano i corvi che trafugano documenti riservati, da Genova s'avanza in difesa della Chiesa un'anima molto pia e molto clericale. Tanto pia e clericale che, quando esce la nota di una diocesi che stigmatizza il comportamento di un pastore che avrebbe smarrito la retta via, l'anima di cui so-

pra si incarica di toglierla dall'oblio per renderla nota tra i suoi numerosissimi seguaci.

Peccato che in questa storia, che rovescia il canovaccio di Guareschi sui divertenti scontri a viso aperto tra don Camillo e l'onorevole Peppone, da ridere ci sia ben poco. Anche perché il sequel versione 2012 dello scontro tra il prete e il politico - una sorta di don Tonino e l'onorevole Grillone - sembra la rappresentazione plastica dell'innata capacità di Beppe Grillo a trasformarsi

in un nanosecondo da capofila degli incendiari a re incontrastato dei pompieri. O, meglio, da paladino incontrastato delle voci libere a furbastro difensore della censura.

Il don Tonino di questa storia, all'anagrafe, è Tonino Manca, anni sessantasette. Ed è il sacerdote che qualche giorno fa è salito sul palco di Alghero per bacchettare il comico genovese, che con le urla e gli schiamazzi del suo comizio disturbava la messa in corso. Ecco, nel momento in cui ci si affanna a cercare il civismo anche dove non c'è, il frate dell'ordine dei Mercedari aveva impartito al re delle liste civiche la sua bella lezione di stile da impacchettare e portare a casa. «Continua a fare il ca-

...

Il prete aveva protestato pacatamente per il disturbo procurato alla messa dal comizio

baret, però tu parli di libertà ma non la rispetti. Ci avete disturbato (la messa, ndr) per mezz'ora», gli aveva detto don Tonino. «Io non sono contro di te. Non sono contro nessuno. Ma non sei abituato a dialogare, vero?», aveva poi aggiunto il frate esponendosi a un pubblico ludibrio alimentato da Grillo stesso («E poi dicono che fanno successo i musulmani. Per forza»).

Fine della storia? Macché. Ieri, tra l'altro sul blog di Grillo, appare una nota dell'ufficio stampa della diocesi di Alghero che, anziché ringraziare don Tonino per lo stile e la compostezza con cui aveva chiesto rispetto per una funzione religiosa, ne prende brutalmente le distanze: la scelta di salire sul palco del comico genovese, «è stata fuori luogo». E padre Tonino «ha rappresentato solo se stesso». Anzi, prosegue il documento, proprio la diocesi ci tiene «a riaffermare che questo tipo di protagonismo è ben lontano da quello che ritiene fondamentale per i suoi sacerdoti: assumere uno stile umano ed ecclesiale che metta al centro il Vangelo».

Adesso è davvero difficile capire cosa ci fosse di poco umano e poco ecclesiale nel pacato intervento con cui don Tonino aveva invitato Grillo ad avere cura, oltre che della propria, anche delle libertà altrui. Certo è che il leader del Movimento 5 Stelle, incassato l'assist della diocesi, ha inchiodato la nota dell'ufficio stampa a un bel post, subito diramato sul suo seguitissimo profilo Twitter. Con tanta foga, da non leggere bene neanche la nota - in cui si precisa che don Tonino non è parroco - sbagliando così il titolo («Il parroco inconsapevole»). Ma il punto è un altro. Lo stesso uomo che una volta propose di «regalare il Vaticano ai francesi», se si tratta di averla vinta contro la tiratina d'orecchie rifilatagli da don Tonino, non perde tempo a usare la nota di una diocesi troppo zelante. È la faccenda dell'incendiario che si fa pompiere, della libertà che si fa censura. In fondo, la piccola grande storia di un leader che, in questo caso, fa capolino nella categoria del «clericale». E, un po', anzi un po' tanto, anche in quella del «rosicone».

Spaccatura al Fatto Telese se ne va e fa un suo giornale

● All'origine della crisi interna il dissenso per la linea «appiattita sui grillini». Le tensioni duravano da un anno

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La notizia, in redazione, l'hanno scoperta ieri mattina leggendo i giornali anche se la tensione interna era alle stelle da tempo. «Scissione al Fatto - riportava il titolo de Il Messaggero - Telese fonda un nuovo quotidiano». Luca Telese, notista politico del Fatto Quotidiano, lascia il giornale fondato da Antonio Padellaro e Marco Travaglio per tentare una nuova avventura editoriale che si chiamerà «Pubblico» e dovrebbe essere nelle edicole dopo l'estate. La conferma è arrivata dallo stesso Telese nel corso di una telefonata con Antonio Padellaro durante la quale Telese ha rimandato ogni decisione definitiva ad un incontro fissato per l'inizio della prossima settimana. Nessuna smentita nemmeno via Twitter. «Una indiscrezione su Il Messaggero dice che sto fondando un nuovo quotidiano», il primo «cinguetto» del cronista ai suoi follower. «Domani le risposte a tutte le curiosità sul Corriere della sera», l'aggiunta seguente, per concludere poi con l'articolo del quotidiano romano e la domanda «Lascio il Fatto? Nasce «Pubblico»?».

Nonostante la separazione fosse nell'aria da tempo la notizia ha creato scompiglio nella redazione de Il Fatto Quotidiano, dove Luca Telese è una delle firme più note anche grazie alle sue apparizioni in tv come conduttore del programma «In onda». «Certo non ce lo aspettavamo - spiega uno dei cronisti - il direttore ha parlato con la redazione e ha spiegato la situazione: con sorpresa, ma senza astio. E comunque non c'è alcuna scissione in corso. Da qua, insieme a Luca, non andrà via nessuno: diciamo due persone al massimo». Ma qualcun altro aggiunge che questo epilogo «era prevedibile» e che c'è il rischio che «ci porti via qualche copia».

In edicola dal settembre del 2009, il Fatto vive così la prima «questione interna». Sui motivi della decisione di Telese, in attesa delle sue spiegazioni, molte letture. Una di queste, accreditata da fonti interne alla redazione, parla di un dissidio insanabile con il vicedirettore Marco Travaglio, proprio colui che portò il cronista al Fatto nell'ago-

sto del 2009. Un dissidio nato con lo scambio di accuse, pubbliche, al momento della decisione di estromettere dalla fattura de Il Misfatto (l'insero satirico) il gruppo di Telese per far posto a Stefano Disegni. Secondo altri sulla decisione peserebbe anche l'insofferenza per una linea editoriale che ultimamente ha strizzato più di un occhio al movimento di Beppe Grillo. «Pubblico», infatti, vorrebbe invece rivolgersi all'area di Sinistra e Libertà. Ma dall'entourage di Nichi Vendola si smentisce qualsiasi sponda e anche la voce che il nuovo quotidiano possa accedere al finanziamento pubblico qualora Sel rientrasse in Parlamento. Per quanto riguarda il capitale di partenza, «Pubblico» dovrebbe contare su cinque o sei investitori oltre allo stesso Telese. Fra questi anche il produttore tv Lorenzo Mieli (figlio dell'ex direttore del «Corriere della Sera», Paolo) che con Telese ha lavorato al programma «Tetris». Al progetto del nuovo giornale, stando alle indiscrezioni, dovrebbe partecipare come consulente anche Giorgio Poidomani, ex amministratore delegato de Il Fatto da poco uscito dalla società, che aveva contribuito a fondare con Antonio Padellaro e Marco Travaglio, in polemica con le decisioni di alcuni azionisti.

DOSSIER ILLEGALI

Tavaroli: «Tronchetti non mi chiese di indagare sui Ds»

«Tronchetti non mi diede mai nessun incarico di indagare su alcun partito italiano o estero o extraplanetario». Lo ha detto in aula Giuliano Tavaroli, ex capo della sicurezza Telecom e Pirelli, sentito come testimone imputato di reato connesso nel processo sui dossier illegali. Vicenda per cui Tavaroli ha patteggiato 4 anni di carcere. Rispondendo alle domande dell'avvocato dei Ds, parte civile nel procedimento, l'ex capo della security ha negato che l'allora presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, gli avesse commissionato attività di dossieraggio sui Ds in relazione all'Oak Fund, fondo comparso nella scalata a Telecom. Tavaroli ha ammesso che il presidente dell'Inter Massimo Moratti gli commissionò la pratica «Ladroni», relativa in particolare all'ex arbitro De Santis.

VERSO LA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO

NAPOLI 15 GIUGNO 2012



6 GIUGNO ore 21.30
Roma
Assemblea del lavoro di Roma e del Lazio
Sede PD Via delle Sette Chiese 142
Stefano Fassina, Enrico Gasbarra, Marco Miccoli

7 GIUGNO ore 14.00
Roma
Forum Lavoro
Sede nazionale PD
Via Sant'Andrea delle Fratte 16
«Le nuove regole del mercato del lavoro»
Stefano Fassina, Emilio Gabaglio

8 GIUGNO
Priolo (Siracusa) ore 10.30
Conferenza regionale Sicilia
Pippo Zappulla, Giuseppe Lupo
Gela ore 16.00
Conferenza regionale Sicilia
Pippo Zappulla, Giuseppe Lupo
Antonio Cangarossa

Senigallia ore 17.30
Piccola Fenice
Conferenza provinciale
Armando Cirillo, Emanuele Lodolini, Maria Favaretto, Elisabetta Allegranza

Biella ore 21.00
Conferenza provinciale
Sede PD, via Trieste 41
Andrea Stroschio, Piero Pessa

Sirolo (An) ore 21.00
Circolo Culturale
Piazza Vittorio Veneto
Armando Cirillo
Gianluca Busilacchi
Emanuele Lodolini

9 GIUGNO
Brescia ore 9.00
Conferenza provinciale
Sede PD - via Risorgimento 29
Paolo Nerozzi, Paolo Pagani

Napoli ore 10.00
Conferenza regionale
Campana e di Napoli
Teatro Trianon, Piazza Calenda
Cesare Damiano, Enzo Amendola
Andrea Cozzolino, Andrea Orlando

Villafranca Verona ore 15.30
Conferenza provinciale
Auditorium comunale
Piazzale San Francesco
Marianna Madia,
Vincenzo D'Arienzo, Diego De Carlo

11 GIUGNO
Milano ore 18.00
Conferenza regionale
Lombardia
Palazzo Pirelli
Via Fabio Filzi 22, Sala Pirelli
Stefano Fassina, Laura Specchio,
Maurizio Martina

Pesaro ore 21.00
Conferenza provinciale
Sala del Consiglio provinciale
Cesare Damiano, Piero Gasperoni
Marco Marchetti

Adria (Ro) ore 20.45
Conferenza provinciale
Circolo Unione, Teatro Comunale
Paolo Nerozzi, Diego Crivellari

13 GIUGNO ore 16.30
Lamezia Terme
Conferenza regionale Calabria
Hotel Lamezia
Stefano Fassina
Alfredo D'Attorre

14 GIUGNO ore 10.00
Roma
Sede nazionale PD, Via Sant'Andrea delle Fratte 16
Pier Luigi Bersani, Mario Catania,
Stefano Fassina, Enzo Lavarra